



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

6 gennaio 2024 anno 15 / n° 2
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 29 DOPO PENTECOSTE

dei dieci lebbrosi

APOSTOLO. COLOSSESI 1, 12-18

Fratelli ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quel-

le invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

VANGELO. LUCA 17, 12-19

In quel tempo Gesù entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò

davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

PER I GIOVANI

Il Santo Vangelo della XXIX domenica dopo la Pentecoste, chiamato anche Vangelo dei Dieci Lebbrosi, è pieno di insegnamenti spirituali per quanto riguarda il nostro modo di comportarci verso Dio e verso i nostri simili, quando riceviamo un favore da Dio attraverso le persone. Il vangelo di oggi ci mostra che il Salvatore Gesù Cristo incontrò dieci lebbrosi esclusi dalla comunità, che stavano lontani dalla gente e non toccavano i loro simili, perché la loro malattia era grave e facilmente trasmissibile. I lebbrosi nell'Antico Testamento avevano un particolare regime di isolamento rispetto alle persone sane, perché questa malattia provocava la loro progressiva decomposizione, mediante la perdita di parti del loro corpo, ed anche se erano ancora vivi, e la grave malattia era considerata incurabile. Essendo isolati, i lebbrosi soffrivano molto la solitudine e l'umiliazione, avendo l'obbligo

di dire: <<impuro, impuro>> (Lv. 13,45), affinché altre persone non si avvicinassero a loro. Se però alcuni venivano guariti mediante un miracolo, grazie alla misericordia di Dio e alla loro forte fede, allora coloro che erano guariti avevano l'obbligo di andare a mostrarsi ai sacerdoti. Perché? Poiché il sacerdote aveva una conoscenza precisa riguardo ai segni della manifestazione della malattia, poteva determinare se si trattava realmente della lebbra o di un'altra condizione e se la guarigione dalla lebbra era certa (cfr Lv. cap. 13). Pertanto, la lebbra, in quanto malattia profondamente degradante per l'essere umano, portava, oltre alla sofferenza fisica, anche una sofferenza spirituale, prodotta dal timore di una morte lenta e dalla tristezza dell'isolamento o dell'esclusione dalla comunità di coloro che erano malato.

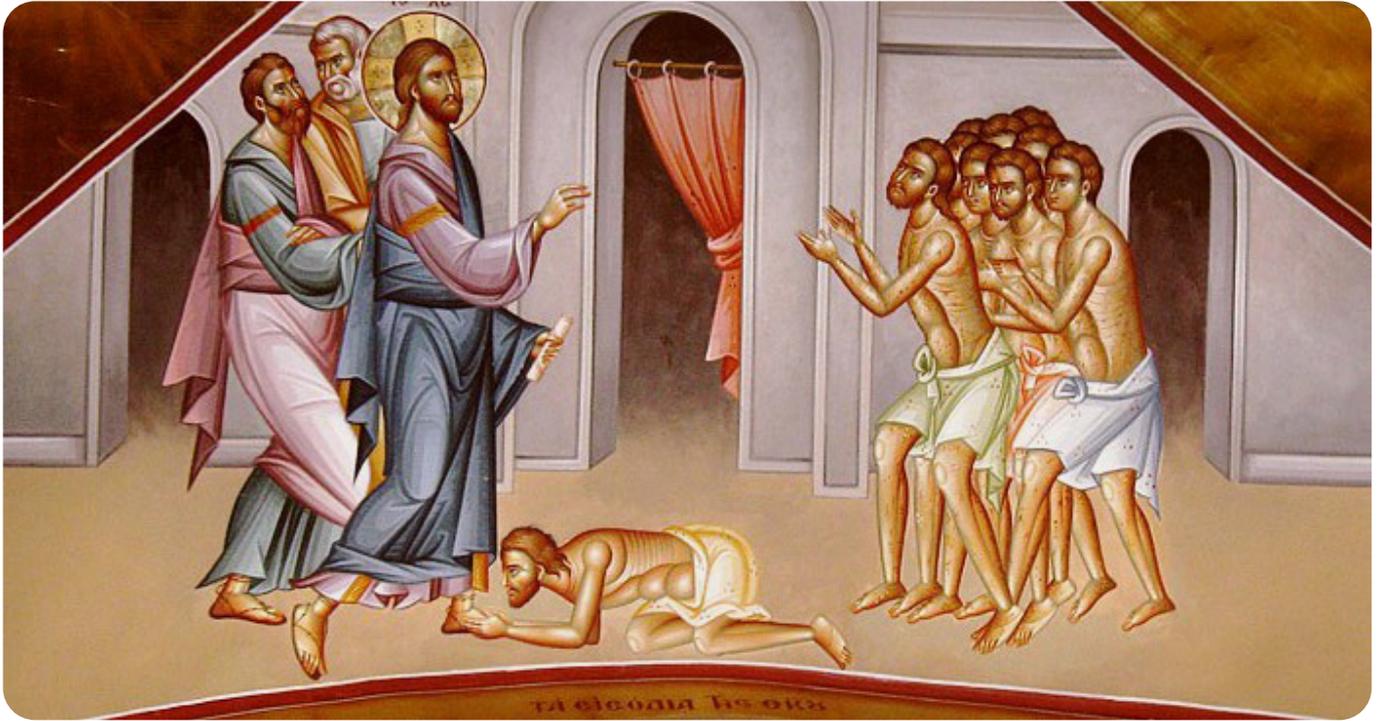
Cristo adempie la Legge mosaica e rispetta la libertà delle persone

Quando il Salvatore Gesù Cristo incontra i dieci malati di lebbra, che si aspettavano di morire piuttosto che essere reintegrati nella società, comprende la sofferenza, il loro isolamento e l'umiliazione. Egli ha pietà di loro e li manda a mostrarsi ai sacerdoti ed immediatamente essi si riempiono della speranza di guarire e di essere di nuovo tra persone sane. Infatti, mentre camminavano lungo la strada, improvvisamente vengono guariti. Nel Vangelo di oggi è significativo che il Salvatore non dica ai lebbrosi: «Guarite», né chiede loro: «Avete fede?». Gesù non chiede loro di confessare pubblicamente la loro fede, né dice loro: «Purificatevi dalla lebbra», come disse a un lebbroso (Lc 5,12-14), ma li invia soltanto a compiere un comandamento obbligatorio per l'Antica Legge e per tutti coloro che erano malati di lebbra. Perché ha proceduto in questo modo insolito? In questo modo, Cristo Salvatore ha mostrato sia la Sua umiltà adempiendo la Legge di Mosè, sia il Suo rispetto per la libertà delle persone di essere grate o meno a Dio o ai loro simili che le aiutano nelle situazioni difficili. Naturalmente Cristo avrebbe potuto guarire subito i dieci lebbrosi, ma affinché i guariti fossero riconosciuti come tali anche dai sacerdoti che non amavano Gesù e fossero reintegrati nella comunità, mandò questi lebbrosi a mostrarsi ai sacerdoti, come richiede la Legge di Mosè. E, infatti, i dieci lebbrosi guariti lungo il cammino si affrettarono a mostrarsi ai sacerdoti per essere accolti tra i sani. Ma era tanta la loro fretta di mostrarsi ai sacerdoti che erano guariti, che si dimenticarono di glorificare Dio e di ringraziare Gesù che, infatti, li guarì subito dopo averli mandati a mostrarsi ai sacerdoti. Solo uno dei dieci lebbrosi guariti «tornò e glorificava Dio ad alta voce» (cfr Lc 17,15), e non era ebreo, ma un samaritano, considerato dai giudei di razza inferiore. Avvicinandosi a Gesù, il samaritano guarito dalla lebbra si gettò con la faccia a terra ai suoi piedi e lo ringraziò. Una volta guarito, capì subito che la sua guarigione era frutto della misericordia di Dio, che ha operato attraverso l'uomo Gesù. Indirettamente, questo lebbroso ha confessato che Gesù Cristo è il Datore della vita e il Dottore anime e corpi delle persone. Vedendo questo gesto di gratitudine di un lebbroso guarito che glorifica Dio ad alta voce e lo ringrazia con grande umiltà e gratitudine, Gesù chiede: «E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornas-

se indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» (Luca 17,18) al samaritano guarito che era ai suoi piedi, Gesù disse: «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17, 19). Attraverso la sua domanda retorica: «Ma dove sono i nove – il Signore contrappone la gratitudine del Samaritano all'ingratitude dei nove giudei. Quindi la domanda ha il significato di rimprovero o di rimprovero per l'atteggiamento dei nove che non rendono grazie.

La gratitudine, umiltà e salute dell'anima

Perché il Salvatore Gesù Cristo ha aspettato che gli altri lebbrosi guariti dimostrassero gratitudine? Perché ha chiesto: «Dove sono i nove?» (Lc. 17,17). Naturalmente Gesù non aveva bisogno della loro gratitudine, né aveva bisogno della loro lode, perché ha compiuto il miracolo della loro guarigione per amore misericordioso e umile, non per essere lodato. Ma attraverso la domanda e nell'atteggiamento del suo rimprovero, Gesù ci insegna che se la persona a cui è stato fatto del bene non ringrazia, si trova in uno stato spirituale innaturale, indegno e malsano. In altre parole, la gratitudine deve essere il sentimento più naturale della dignità umana nella vita volta della beneficenza ricevuta da qualcuno. Pertanto, i lebbrosi guariti dovevano prima glorificare Dio, Fonte della vita e della guarigione, e ringraziare Gesù che era disposto ad aiutarli, e poi ritornare nella loro comunità. I nove lebbrosi che non lo fanno grazie per la guarigione hanno dimenticato troppo in fretta il favore loro concesso, hanno dimenticato troppo in fretta in che stato erano prima della guarigione e che la salute che hanno ricevuto è un dono di Dio, non è loro merito. Ma colui che si voltò per rendere grazie, un samaritano, era un uomo umile ed abituato ad essere emarginato non solo a causa della sua malattia, ma anche perché straniero tra i Giudei. Probabilmente proprio per la sua umiltà, ebbe anche la nobiltà d'animo di tornare da Gesù per ringraziarlo. Il Vangelo ci dice che egli «glorificò Dio» (cfr Lc 17,15). Dopo aver glorificato Dio, il samaritano guarito dalla lebbra si avvicinò a Gesù, si gettò con la faccia a terra ai suoi piedi e lo ringraziò, riconoscendo, infatti, che attraverso Gesù era avvenuta la sua guarigione. Aveva in comune con gli altri nove malati di lebbra solo la sofferenza della malattia, ma si differenziava da loro per la virtù della gratitudine. La domanda del Salvatore: «Ma dove sono i nove?» (Lc 17,17), rimasero senza risposta, poi-



La guarigione dei dieci lebbrosi

ché i nove erano assenti. I nove, restaurato nel benessere, si sono dimenticati di Dio! Questo accade, molto spesso, anche nella nostra vita. Solo quando attraversiamo problemi, malattie o tentazioni, chiediamo con insistenza l'aiuto di Dio, ma non appena ci liberiamo della sofferenza, della povertà, dei problemi, ci dimentichiamo di Dio. Ma il Salvatore Gesù Cristo non rende felici gli ingrati, ma coloro che sono grati e ringraziano Dio per i benefici ricevuti da Lui.

Quando l'uomo non rende grazie per i favori ricevuti, decade spiritualmente e si disumanizza.

Il Vangelo di oggi ci mostra che l'uomo è veramente umano, cioè un essere razionale e relazionale, quando è grato a Dio e agli uomini per i doni e le grazie che riceve. L'uomo fedele e degno ringrazia costantemente Dio perché vive nella creazione di Dio e se ne serve, cioè usa l'aria, l'acqua, la terra, il calore del sole e tutto ciò che è fatto da Dio per sostenere la vita umana. Ringrazia le persone che lo aiutano perché la gratitudine è luce di vita in comunione di valori spirituali. Quando non ringraziamo più Dio nemmeno per l'aiuto ricevuto da Lui per salvarci la vita, ci disumanizziamo completamente. Il Vangelo di oggi ci chiama, quindi, a umanizzarci permanentemente, a diventare il più umani possibile, ringraziando Dio per i suoi favori e ringraziando le persone attraverso le quali Dio opera per guarirci dalla malattia o liberarci da una situazione difficile. L'ingratitude verso Dio-Creatore,

qualunque sia la sua motivazione, secondo il Vangelo di oggi, è uno stato innaturale. Non è naturale e non è umano, non è giusto e non è degno non ringraziare Dio e gli uomini quando ci viene fatto un bene. Ecco perché, ogni Domenica e giorno festivo dell'anno, e nei monasteri ogni giorno della settimana, la Chiesa rende grazie o gratitudine a Dio attraverso il servizio della Santa Eucaristia o della Santa Liturgia Eucaristica. La Santa Liturgia Eucaristica è la santa opera di gratitudine, di ringraziamento che la Chiesa porta a Dio per i benefici da Lui ricevuti, conosciuti e sconosciuti, manifestati e non pienamente manifestati. La forma culminante della preghiera liturgica di ringraziamento, portata dalla Chiesa, inizia con queste belle parole: «Con dignità e giustizia...» (Liturgia, Anafora eucaristica). Se nelle attuali liturgie rumene si usano le parole: 'Con dignità e con giustizia', la forma greca originale potrebbe essere tradotta in altro modo: 'È degno e giusto cantarti, benedirti...'. Possiamo invece concludere che è indegno e ingiusto non ringraziare Dio per i benefici ricevuti da Lui, cioè approfittare dei suoi doni senza pensare a Lui, Colui che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che sostiene la vita nella vita. Per questo l'uomo giusto è colui che riconosce che il mondo è il dono di Dio Creatore e l'uomo degno è lui che ringrazia per i favori ricevuto da Dio. Quindi il lebbroso guarito nel vangelo di oggi, che rende grazie a Dio lodandolo ad alta voce e ringrazia Gesù, con

grande umiltà e gratitudine, diventa anche lui maestro o insegnante della Chiesa. In effetti, molte persone malati o peccatrici che guarirono per la misericordia di Cristo diventeranno poi maestri della Chiesa

Dal punto di vista spirituale, chi è più umile di noi è superiore a noi e colui che è più giusto e degno di noi grazie a Dio e alle persone di più di noi, quando sente la sua beneficenza e il suo aiuto Dio viene a Lui.

Attraverso la gratitudine cresciamo spiritualmente nella nostra relazione con Dio e con i nostri simili.

Dal vangelo di oggi apprendiamo che sebbene il Salvatore non cercare gloria o lode dalle persone, chiede a noi di rendere gloria a Dio, di ringraziare affinché possiamo crescere spiritualmente nella relazione con Lui e con i nostri simili. Non Dio ha bisogno del nostro ringraziamento, ma ce l'abbiamo noi il bisogno di ringraziare Dio e le persone, arricchirci spiritualmente nella comunione di amore umile e santo. Non ringraziando Dio e le persone, interrompiamo o indeboliamo la comunione con Dio e con i nostri fratelli, diventiamo spiritualmente poveri, ci chiudiamo in noi stessi nell'autocompiacimento o nell'autosufficienza egoistica e possessiva.

Poiché l'uomo è stato creato a immagine della Santissima Trinità, dell'eterna comunione di vita cresce spiritualmente solo nello stato di comunione. L'anima di chi dice "grazie" a Dio e agli uomini è molto più bella dell'anima dell'uomo ingrato o insoddisfatto, perché l'uomo è un essere razionale e amorevole, creato per ringraziare Dio per l'intera creazione, riconoscendola come dono di Dio e mezzo di conoscenza di Dio e di comunione di santo amore con Lui e con i prossimi.

A volte anche gli animali guariti, come leggiamo, ad esempio, nelle Vite dei Santi, mostrano una certa gratitudine verso coloro che li hanno aiutati a guarire. Tanto più che l'uomo, in quanto essere eucaristico o grato, è chiamato a ringraziare Dio e le persone attraverso le quali Dio gli ha fatto del bene. Il Vangelo della XXIX domenica dopo Pentecoste ci mostra che i nove lebbrosi furono guariti dalla lebbra del corpo, ma non furono guariti dalla "lebbra dell'anima", che è l'ingratitude o l'oblio del benefattore. In altre parole, solo uno dei dieci lebbrosi guariti dalla lebbra del corpo aveva anche un'anima sana e libera, sensibile e capace di mostrare gratitudine o di ringraziare con cuore puro. In questa domenica del Vangelo della guarigione dei dieci lebbrosi, siamo chiamati a mostrare gratitudine, a offrire preghiere di ringraziamento alla Santissima Trinità per il dono della vita, per la salute e per tutti gli aiuti ricevuti nella vita. Più precisamente, il Vangelo di oggi ci chiama a ringraziare i nostri genitori secondo la carne, che ci hanno allevato, gli educatori, gli insegnanti, i professori e i sacerdoti che ci hanno formato intellettualmente e spiritualmente, coloro che ci hanno aiutato nei momenti di malattia, coloro che ci hanno rafforzato quando eravamo deboli. In altre parole, ringraziamo tutti coloro che con le parole e con i fatti ci inviano la benedizione, l'amore di Dio per noi, per la gloria Dio e la nostra salvezza. Amen!

Daniele Patriarca della Romania, parola nella XXIX domenica dopo la Pentecoste, 15 Gen 2011. Traduzione a cura di padre Nacu Eugen Ioan.

PENSIERO DEL GIORNO

Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

(1 TESSALONICESI 5 17-23)